

161.

LA SONTVOSISSIMA,  
E CAPRICIOSISSIMA  
**BEN COMPITA**  
LIVREA

DELL'ARCIBRAVAZZO,  
SMEDOLLA VOSSI, SFONNA PIETTI,

Napolitano, Prencipe di tutti  
li Braui, Bizzari, &c.

Di Giulio Cesare Croce,



Opera bizzaresca, e diletteuole nouamente  
posta in luce.

22



del Giupone,  
l'improuiso,  
Pauone,  
Iarciso,

In Bologna, per gli Heredi del Cothi, da S. Damiano. 1624.  
Con licenza de' Superiori.



CAPRICIOSA  
LIVREA

Del Arcibrauo Smedola Voffi,

Sfonda Pietti.

**S**Arto mio car, vorei, che mi facesti  
Vna Liurea, che fosse à mio ca-  
pricio,

E dentro il vostro ingegnogli ponesti,  
Per far compito questo cheribitio:

Ma non vorrei già voi, che mi dicesti,  
Che nõ fosse perfetto il mio giuditio,

Con darui l'inuentione, & il modello,

Sì come hor mi dimostra il mio cer-  
uello.

Primieramente voglio vn bel Giupone,  
Tutto di Tramontana à l'improuiso,  
E fodrato con occhi di Pauone,  
Imbottito di gambe di Narciso,

Cor



Con vn garbin in torno, e vna cãzone,  
Che mostri il mio valor tanto diuiso,  
Trinciato poi con grani di finocchio,  
E listato con pele di Ranocchio.

E lo gippasti intorno alla Sangalla,  
Con certi contrapunti da mercante,  
Che sopra gli giocassero alla palla,  
Assieme vn Ceruo, vn Daino, e vn' Ele.  
Et i bottoni d'alle di farfalla, (fãte  
Con le finestre sue verso leuante,  
Facendol tutto vago, ornato, e bello,  
Che sembri i' aria vn foruolãte augello

Le calze voglio à foggia di Scorpione,  
Trapunte con la fonte d'Eliconã,  
Con le fodre di scorze di marrone,  
Ad vso di Torazzo di Cremonã,  
Trinciate con la forma d'vn Salone,  
Cõle stringhe del bel Porto d'Ancona  
Che mostri da lontan cose sublime,  
Come appar il saltar strãbotti in rima.

La

La Casacca vorrei, che la facesti,  
D'vn certo dẽte d'ombra di Vulcano,  
E l'ossa di Mussin sopra mettesti,  
Con vn sospiro fatto da vn Villano,  
E li chiapetti sian d'inuerno pesti,  
Con li bottoni suoi del mal d'vn fano,  
Cintra di nubi sul spuntar del giorno,  
Per far questo lauor tanto piũ adorno.

Ma sopra gli vorrei vn bel lauore,  
Ricamato del canto d'vna Rana,  
Col suon d'vna Campana del tenore  
Ch'egli estinguesse vn foco di fontana.  
E poi di Borea il suo soaue odore,  
Lui spirasse intorno, e vna Pauana,  
Danzata con il corso di Mercurio,  
Che denotasse à tutti ù buon'augurio.

Dipoi vna Calcetta ben tirata,  
Di corna di lumache, con la sella,  
C'hauesse quel color, che tien l'armata  
Quando la luce hà perfo la fauella,

An-



Ancor vorrei, che fosse ben ornata,  
D'vn dolce canto d'vna gran mastella,  
Solata sotto ben con pel di Ragno,  
Per esser vostro più maggior guadagno

Oh qui vedrò se voi mi seruirete,  
O' se sapete fare il mio parere,  
Voglio vn capel (nò so se m'intédere)  
D'vn petto d'vn fachin, che stia à fede-  
All' hora poi dirò, voi nò vedete, (re  
Come mi fa il Sartor il mio douere,  
Quàdo posto gli haurà vn bel pènone,  
Del sudor de la coda d'vn Castrone.

Parmi, che staria ben vn bel mantello,  
Del ciffol della spada di Rugiero,  
Col suon d'vna Ciuetta di penello,  
Che scriuessa le danze d'vn Alfiero,  
Ma sopra il tutto il cãto d'vn Friguello  
L'ornasse intorno, cò vn bel destriero,  
D'oscura nebbia, quãdo l'aria, e chiara  
Per non parer ch'io sia persona auara.

E

E vuol il mio pensier, che sia fodrato  
D'vn ciecco sguardo, pche scopra il tut  
Cò vn galle sco grido tutto armato (to  
Cò l' detto d'vn dottor che fosse mutto  
Ancor vorrei che fosse ricamato  
D'vn caldo grãde, che nò fosse asciuto,  
Ma cinto d'vn gran salto di Leone,  
Che cantase ogni notte vna canzone.

Vorrei, che m'insegnasti vn buò spadaro,  
Che mi fesse vna Spada in Diapasson,  
Col fodro in Diefi, pur senza cantare,  
Col pomo, e l'elzo d'vn Diatexeron,  
Il pontal d'vn Diapente à l'alterare,  
Con la cinta di voce Exacordon;  
E la fornisce in triangolo ecquulare,  
Per esser più galante in maneggiare.

Ancor m'insegnarete vna persona,  
Che mi faci le scarpe in filogismo,  
D'vn lâpo di Balem, che nulla tuona,  
Solate con la pel d'vn gargarismo,

Et

Et i nastri d'vn suon che non consona,  
Con la pūta d'vn detto in barbarismo  
Trinciata di ruggiada, i mezzo giorno,  
Per potermi girar più lieue in torno.

Che ve ne par Sartor, si potrà fare  
Compitamente questo mio vestire,  
Credete, che potrà anch'esso stare,  
E frà molt'altri ancora comparire,  
Credete che potrò anch'io giostrare,  
E dar alle persone assai che dire,  
Quādo pensat'haurāno à la grā spesa,  
Che fatt'haurò nel far questa mia im-  
presa.

Orsù mi vo partire il mio sartore,  
E più non voglio quiui dimorare,  
Sol lascioui pensar al vostro honore,  
Che sete in tal lauor per acquistare,  
All'hora poi vedrete ogni Signore,  
Venir da voi, per farsi ben'ornare,  
Scorgendol si ben fatto, e così adorno.  
Più d'ogn'altro, lasciandoui il buon  
giorno. Il fine.

